

**Sanità digitale «poco affidabile» I servizi
online offerti dalle strutture sanitarie
fanno fatica a prendere quota**

Di Ruggiero Corcella Il motivo? Tre italiani su dieci dubitano della loro sicurezza o non sanno usarli Il medico di famiglia Resta la prima fonte di informazione per oltre il 70 per cento degli intervistati L'indagine L'Osservatorio sanità digitale del Politecnico di Milano ha coinvolto più di duemila persone La proposta Ampliare l'offerta di servizi digitali soprattutto nella fascia d'età 35-54 anni Dal punto di vista tecnologico, la sanità digitale si muove alla velocità della luce. Non altrettanto si può dire, però, dei servizi offerti ai cittadini, che ancora fanno fatica a decollare e ad essere utilizzati in tutto il loro potenziale. Perché? La risposta lascia un po' incertati gli esperti: tre italiani su dieci non li ritengono ancora affidabili (si veda il grafico). Non solo. Anche quando si tratta di cercare informazioni sulla salute, il primo referente non è il web ma il medico di famiglia. Una fortuna, sotto l'aspetto della salute pubblica, considerato il proliferare di fake news su social e affini. E un segnale da tenere ben presente per chi sogna il salto della sanità nell'iperspazio digitale. È un quadro ancora all'insegna dell'incertezza, quello descritto dall'indagine annuale dell'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità del Politecnico di Milano, in collaborazione con Doxapharma (su un campione di 2.030 cittadini, statisticamente rappresentativo della popolazione italiana) che sarà presentata l'8 maggio a Milano nell'ambito del convegno «Sanità e digitale: uno spazio per innovare» (si veda la scheda a lato). Dunque gli italiani continuano a guardare con sospetto all'eHealth. «In effetti - commenta Chiara Sgarbossa, direttore dell'Osservatorio - non riusciamo a capire da quale punto di vista gli intervistati ritengano i servizi sanitari online poco affidabili, dal momento che, magari, loro stessi comunicano liberamente con il proprio medico mandando immagini o altro tramite whatsapp. Quindi più che preoccuparsi della sicurezza dei dati, probabilmente non comprendono bene come funziona il servizio». Alla barriera dell'insicurezza, si aggiunge poi quella tecnologica: in media, 3 italiani sui 10 che hanno fatto accesso ai servizi dichiarano di non utilizzare canali digitali perché non si sentono in grado di farlo, soprattutto nella fascia più anziana della popolazione. È il problema del cosiddetto digital divide, sul quale occorre investire. «Per consentire un ulteriore sviluppo - sottolinea Emanuele Lettieri, responsabile scientifico dell'Osservatorio - , è necessario aumentare l'offerta di servizi digitali al cittadino anche attraverso le piattaforme regionali del Fascicolo Sanitario Elettronico, rendendole il più possibile facili da usare e mettendo in luce l'affidabilità di tali servizi. Bisogna incentivare l'utilizzo di servizi digitali in particolare per le persone tra i 35 e i 54 anni, che potrebbero coglierne maggiormente i benefici per la loro necessità e per la capacità di relazionarsi con gli strumenti digitali, consentendo di abbattere i costi dovuti agli spostamenti che si possono evitare». Non va meglio, per quanto riguarda le app. La ricerca dell'Osservatorio del Politecnico ha voluto scandagliare anche questo aspetto dell'innovazione. In generale, le app per accedere a servizi e a informazioni di tipo sanitario non sono a oggi particolarmente diffuse, soprattutto perché l'offerta da parte delle aziende sanitarie e delle Regioni non è ancora matura o comunicata in modo corretto agli utenti.

Esiste, tuttavia, un insieme di app di carattere «informativo» e di «coaching» che si stanno diffondendo. Dalla ricerca emerge come il 25% degli interpellati dichiarati di utilizzare app per cercare le farmacie di turno, il 20% per trovare la farmacia più vicina e il 19% per informarsi sui farmaci. L'utilizzo cresce nella popolazione tra 35-44 anni (rispettivamente 45%, 36% e 30%). Inoltre il 19% del campione utilizza app per monitorare lo stile di vita (es. alimentazione, allenamenti) mentre il 12% per monitorare parametri vitali (es. battiti, pressione). Gli intervistati si sono poi dichiarati interessati alle app per ricevere avvisi su controlli medici o esami periodici (22%), che a oggi sono utilizzate solo nel 7% dei casi. Siti web e app non godono di maggior fortuna, neppure quando si tratta di informarsi sulla salute. Il report ha cercato di capire a chi ci si affida, in base a quattro «scenari» - diversi per urgenza e per criticità -, chiedendo poi di indicare quale sia il primo canale attraverso cui gli intervistati si sono informati o si informerebbero. Ebbene il medico di famiglia è risultato il canale di informazione privilegiato in caso di sintomi influenzali (74%, seguito dal farmacista con il 14%), vaccinazioni (74%, mentre un ulteriore 9% utilizza anche siti web istituzionali); valori alterati in un esame diagnostico (81%) e situazioni di salute grave (56%). In quest'ultimo caso, gioca un ruolo fondamentale anche il medico specialista, che risulta la prima fonte di informazione nel 37% dei casi. Perché il medico di famiglia? Gli italiani sembrano, almeno in questo, ben orientati: dicono che spetta a lui indirizzare verso cure più specifiche (80%)